

# ORONZO PARLANGÈLI E I POETI BIZANTINI DI TERRA D’OTRANTO DEL XIII SECOLO

ALESSANDRO CAPONE  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** – This article takes into consideration the studies of Oronzo Parlangèli on the Byzantine poets of Terra d’Otranto and presents some examples of the contributions he offered to the understanding of the historical period, of the authors and of the texts.

**Keywords:** Byzantine Salento; Terra d’Otranto; philology; textual criticism; polemics.

*ὄργης νοσοῦσης εἰσὶν ἰατροὶ λόγοι*  
(Aesch. *Prom.* 378).

## 1. Un capitolo poco noto

Nel 1951 apparivano sulla rivista di studi classici *La parola del passato* due contributi di Marcello Gigante, il primo dei quali in collaborazione con Silvano Borsari, sui poeti bizantini di Terra d’Otranto del XIII secolo fino ad allora poco conosciuti: nei due studi si pubblicavano i testi poetici trasmessi dal manoscritto *Laurenziano* 5.10 con varie note di commento.<sup>1</sup> In particolare, erano pubblicati testi di Giovanni Grasso, Nicola e Giovanni d’Otranto e Giorgio Cartofilace di Gallipoli, accomunati, oltre che dall’essere originari della stessa regione, anche dalle condizioni politiche, religiose e culturali del territorio in cui operarono.

Nel 1953 Marcello Gigante pubblicò, sempre con Silvano Borsari, un altro contributo sui poeti bizantini di Terra d’Otranto e diede poi alle stampe, per la “Collana di studi greci” diretta da Vittorio De Falco, un volumetto con i testi già pubblicati in precedenza più altri studiati successivamente.<sup>2</sup> In questa seconda edizione il filologo campano dichiarava di essersi giovato dei contributi di Dölger e di aver eseguito ulteriori ricerche a seguito delle osservazioni di Oronzo Parlangèli.<sup>3</sup> Infine, la raccolta dei poeti otrantini fu

<sup>1</sup> Vd. Borsari-Gigante 1951a; Gigante 1951.

<sup>2</sup> Vd. Borsari-Gigante 1953; Gigante 1953. A distanza di un anno appariva anche l’articolo Gigante 1954.

<sup>3</sup> Oronzo Parlangèli, nato a Novoli (LE) il 10 marzo 1923, si era laureato in Lettere, presso l’Università Statale di Milano, il 20 marzo 1946 con una tesi sul dialetto griko, relatore Vittore

pubblicata ancora una volta, rivista e ampliata dallo stesso Gigante,<sup>4</sup> nel 1979, nella collana “Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana” diretta da Antonio Garzya.<sup>5</sup>

Dall'altra parte sappiamo che già nell'estate del 1950 Parlangèli aveva preparato un ampio studio e l'edizione dei poeti bizantini di Terra d'Otranto, di cui diede notizia in una comunicazione presentata, insieme con la sorella Ada (Addolorata), nella primavera del 1951 a Palermo in occasione dell'ottavo congresso internazionale di studi bizantini.<sup>6</sup> Va inoltre ricordato che in precedenza Ada Parlangèli aveva discusso la tesi di laurea dal titolo *I poeti greco-salentini del Codice Laurenziano V,10*, relatore Raffaele Cantarella,<sup>7</sup> presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'a.a. 1949-1950.

Pisani. In seguito, il 13 marzo 1947, fu nominato assistente volontario dell'Istituto di Glottologia dell'Università Statale di Milano. Dopo aver vinto il concorso a cattedra per materie letterarie nelle scuole medie, il 1° ottobre 1949 fu nominato professore straordinario e assegnato alla Scuola Media di Sesto san Giovanni (MI). Il 1° ottobre 1953 fu trasferito alla Scuola Media “Luigi Majno” di Milano.

<sup>4</sup> Marcello Gigante, nato a Buccino (SA) il 20 gennaio 1923, si era laureato in Lettere classiche nel 1944 presso l'Università degli studi di Napoli. Dal 1949 al 1960 insegnò Latino e greco nel Liceo Classico “Antonio Genovesi” di Napoli. Nel 1951 conseguì la libera docenza in Lingua e letteratura greca e dal 1953 al 1960 tenne per incarico l'insegnamento di Filologia bizantina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli.

<sup>5</sup> Vd. Gigante 1979.

<sup>6</sup> Vd. Parlangèli-Parlangèli 1953. Come avverte Oronzo in una nota preliminare (p. 160), l'articolo, pur essendo il frutto della collaborazione dei due fratelli, si divide in due parti: la prima, che presenta un'inquadratura storico-filosofica dei singoli poeti è a cura di Ada, la seconda, che contiene delle osservazioni metriche, è a cura di Oronzo. Osserviamo ancora che la parte di Ada riproduce buona parte delle pagine della tesi di laurea (pp. 179-236) dedicate alla presentazione dei singoli poeti.

<sup>7</sup> Poco prima Cantarella aveva pubblicato i due volumi dei *Poeti bizantini* (Cantarella 1948), nel primo dei quali trovano spazio anche alcuni testi dei poeti otrantini: Eugenio di Palermo, *A Guglielmo re gloriosissimo, trionfatore* (pp. 203-206); Giorgio Cartofilace, *Roma a Federico II* (pp. 206-207); *Contro Parma ribelle* (p. 208); Giovanni Idruntino, *Contro la città di Parma* (pp. 208-209); Nicola Idruntino, *Per la madre defunta* (p. 209); Nettario di Casole, *Epitafio* (pp. 209-210). Nel vol. II si trovano un'introduzione ai poeti italo-greci (pp. 231-234) e le traduzioni dei testi poetici con qualche nota di commento. Nel fondo Parlangèli, conservato presso la Biblioteca “Roberto Caracciolo” dei Frati Minori di Lecce, sono custoditi entrambi i volumi che dovevano essere di proprietà di Ada Parlangèli, giacché sul frontespizio di ambedue si legge il suo nome, scritto di suo pugno, con data Milano, 7 maggio 48. Qua e là nei due volumi si leggono annotazioni di Ada e, mi pare, di Oronzo.

Nella *Premessa* della tesi Ada Parlangèli così scriveva:<sup>8</sup>

Ho tentato in questo mio lavoro di dare una edizione completa dei poeti bizantini del Salento conservatici dall'Antologia Casulana che fra i codici greci della Biblioteca Laurenziana di Firenze ha la Segnatura V, 10.

Ho anche raccolto tutte le notizie relative al Monastero di S. Nicola di Casole e ai poeti casulani, pensando che tali notizie non sono del tutto inutili per una storia degli studi classici in Italia e per una migliore conoscenza dei movimenti letterari sorti nell'Italia Meridionale presso la corte di Federico II.

Non ho creduto opportuno dare una lista di tutte le opere consultate o citate: ho raccolto solo in una nota bibliografica gli scritti di maggiore importanza citati più frequentemente.

Ho premesso alla descrizione del codice un quadro sinottico del contenuto di esso, nel quale sono brevemente indicate tutte le notizie relative a ciascun brano dell'antologia.

È mio grato dovere ringraziare qui il Ch.mo prof. Dr R. Cantarella sotto la cui guida ho svolto questa tesi ed inoltre le Ch.me Direttrici delle Biblioteche Laurenziana e Braidense per il largo aiuto offertomi per il trasporto e la consultazione del codice Laurenziano.

Di questo codice non solo ho voluto dare l'edizione dei poeti salentini, ma anche farne un indice completo, correggendo o completando quelli già dati dal Bandini e dal Sola (quest'ultimo in B.Z. XX, 1991, "De codice Laurenziano X plutei V").

Nel 1951, inoltre, i due fratelli pubblicarono insieme anche un altro articolo sul monastero di Casole, in cui confluì una parte consistente della tesi di Ada (pp. 136-178).<sup>9</sup>

Oggetto del presente contributo sono nello specifico gli articoli apparsi nel 1953 sempre su *La parola del passato*. Il primo è di Oronzo Parlangèli e contiene una serie di osservazioni all'edizione Borsari-Gigante,<sup>10</sup> il secondo è di Silvano Borsari e Marcello Gigante e contiene una replica puntuale alle osservazioni dello studioso salentino.<sup>11</sup> Ovviamente, si terrà conto anche delle altre edizioni di Gigante e della recensione di Parlangèli alla seconda edizione dei poeti bizantini apparsa nel 1953.

Si tratta, come si vedrà, di osservazioni sia di carattere generale sia relative a punti specifici, che cercherò di rileggere anche alla luce dei successivi sviluppi degli studi sui testi dei poeti bizantini di Terra d'Otranto e

<sup>8</sup> Desidero ringraziare il figlio di Ada Parlangèli, Francesco Quarta, e la figlia di Oronzo, Paola Parlangèli, che mi hanno gentilmente messo a disposizione le fotocopie di tutta la tesi, sulla quale vi sono molte annotazioni di due mani: una, più posata e tondeggiante, è quella di Ada, che ha corretto, integrato, precisato il dattiloscritto; l'altra, più veloce e corsiveggiante, se non m'inganno, è di Oronzo, il quale ha letto con attenzione tutto il lavoro e ha chiosato qua e là ciò che riteneva opportuno.

<sup>9</sup> Vd. Parlangèli-Parlangèli 1951 (nel contributo non si distinguono le parti dei due autori).

<sup>10</sup> Vd. Parlangèli 1953a.

<sup>11</sup> Vd. Borsari-Gigante 1953.

che rappresentano un capitolo poco noto, ma non per questo meno interessante, delle ricerche parlangeliane, nonché della cultura bizantina della Terra d'Otranto, e, più in generale, richiamando quanto scriveva Ada Parlangèli, degli studi classici in Italia e dei movimenti letterari dell'Italia federiciana.

## 2. Terra d'Otranto bizantina e federiciana

Secondo Borsari, la scuola poetica greco-salentina era legata all'ellenismo locale, di cui erano espressione la diffusione della lingua greca, attestata in vari paesi, e il monastero di San Nicola di Casole, che rappresentava un centro religioso e culturale.<sup>12</sup> D'altro canto Parlangèli riteneva questa interpretazione vera fino a un certo punto, perché il Salento non era così grecizzato, come voleva il Rohlf, e la lingua greca non era la lingua dotta, come pensava Gigante: per Parlangèli i poeti salentini devono essere essenzialmente legati al movimento culturale federiciano.<sup>13</sup> A tale ipotesi, che invero non è argomentata, replica Borsari, osservando che si tratta di un'opinione comune, per cui già Gigante aveva messo in evidenza dei contatti tra Giorgio di Gallipoli e il circolo di Pier delle Vigne, ma più concreti paiono i rapporti con i centri culturali dell'Oriente bizantino, in particolare tra Giovanni Grasso e Giorgio Bardane, metropolita di Corfù.<sup>14</sup>

Queste osservazioni dimostrano, già a una prima lettura, almeno nei toni, un animo non ben disposto da entrambi le parti in gioco, che si rimproverano reciprocamente di voler fare polemica a tutti i costi o di non voler recepire le osservazioni altrui. Al di là di questi aspetti polemici, però, nella questione specifica si può rilevare come avessero ragione ambo le parti, come hanno dimostrato gli studi successivi: dopo la monografia di Hoeck e Loenertz la figura di Nicola-Nettario è meglio nota anche per i suoi rapporti con Federico II e Innocenzo III, per i quali ebbe un ruolo di mediatore diplomatico e culturale;<sup>15</sup> dopo l'indagine puntuale di Mazzucchi sul *Paris. gr.* 1665, prodotto a Costantinopoli intorno al 940, giunto a Otranto grazie a Nicola-Nettario, letto e annotato anche dal suo discepolo Giovanni Grasso, tornato poi in Oriente, come dono diplomatico, dopo la morte di Federico II, quando nel 1253 per conto di Corrado IV il marchese Bartold von Hohenburg fu inviato a Nicea insieme a un gruppo di dotti, è meglio conosciuta anche l'ampiezza delle letture di Giovanni Grasso e il suo ruolo alla corte di

<sup>12</sup> Vd. Borsari-Gigante 1951, pp. 287-290.

<sup>13</sup> Vd. Parlangèli 1953a, pp. 132-133.

<sup>14</sup> Vd. Borsari-Gigante 1953, pp. 141-142.

<sup>15</sup> Vd. Hoeck-Loenertz 1965. Vd. anche Lauritzen 2013.

Federico II;<sup>16</sup> infine dopo le numerose ricerche sui manoscritti greci prodotti in Terra d'Otranto, sappiamo che il ruolo del monastero di Casole era più limitato e che al contempo c'era un fiorire di piccoli, e talvolta piccolissimi, centri culturali o laboratori, sorti intorno a dotti preti locali che leggevano, copiavano testi classici e cristiani, testi poetici e grammaticali, testi schedografici e liturgici e grazie a questi testi insegnavano anche il greco.<sup>17</sup>

In definitiva, in una prospettiva che tiene insieme senza contraddizioni le posizioni di Borsari/Gigante da un lato e di Parlangèli dall'altro, oggi si può affermare che il Salento medievale era profondamente ellenizzato e allo stesso tempo legato all'ambiente federiciano e in stretto contatto con l'Oriente bizantino.

### 3. Un solo Giovanni

Nell'edizione dei poeti bizantini del 1951 Gigante e Borsari pubblicavano alcuni componimenti di Giovanni Grasso, nei quali coesistono, in linea con la tradizione della poesia bizantina, motivi e tecniche dell'età classica e temi legati alla religione cristiana, e un solo testo di Giovanni Idruntino, autore di versi contro Parma. Su quest'ultimo Borsari aveva raccolto notizie piuttosto precise: era stato funzionario della cancelleria di Federico II, il cui registro degli anni 1239-1240 lo considera autore di almeno quattordici componimenti poetici, e incaricato di ricevere le petizioni rivolte all'imperatore; fu infine tra i testimoni che il 10 dicembre 1250 sottoscrissero il testamento dell'imperatore. Per Borsari, ancora, Giovanni Idruntino doveva essere indentificato con il Giovanni cui Giorgio, metropolita di Corfù, scrisse ringraziandolo dell'ospitalità riservatagli per sei mesi nella sua casa di Otranto.<sup>18</sup>

Tale non era la posizione di Parlangèli, per il quale non c'erano motivi per distinguere un Giovanni Grasso autore di composizioni di argomento mitologico-erudito e religioso, che in un lemma del manoscritto laurenziano è detto βασιλικὸς νοτάριος e che si proclama discepolo di Nicola-Nettario di Casole, e un Giovanni Idruntino, di cui si avrebbe solo una composizione di carattere politico e autore di una breve opera, presente nel *Laur. Plut.* 85.15,

<sup>16</sup> Vd. Mazzucchi 1999, pp. 418-420.

<sup>17</sup> Mi limito qui a ricordare solo Jacob 1980, che Gigante aveva letto in bozze prima della stampa dell'edizione dei poeti bizantini di Terra d'Otranto del 1979 (vd. Gigante 1979, p. 23, dove però attenua la portata innovatrice dello studio di Jacob). In realtà tutta la produzione scientifica di André Jacob relativa ai manoscritti greci di Terra d'Otranto rimane un contributo tuttora fondamentale per gli studi sul Salento bizantino. Tra i più recenti lavori miscellanei dedicati ai manoscritti otrantini e alla cultura bizantina della Terra d'Otranto mi sia concesso ricordare Capone 2015 e Capone 2017a.

<sup>18</sup> Vd. Borsari-Gigante 1951, pp. 302-303.

nella quale si proclama discepolo di Nicola di Otranto e anch'egli funzionario regio, cioè βασιλικὸς γραμματικός.<sup>19</sup>

La notazione di Oronzo non fu accolta né da Borsari né da Gigante: il primo sottolineò che in nessuno documento della cancelleria federiciana Giovanni Idruntino viene accompagnato dal cognome “Grasso” e concluse che Giovanni Idruntino “non si può dunque in alcun modo identificare con Giovanni Grasso”;<sup>20</sup> il secondo ritenne che la distinzione fosse semplicissima e basata sul fatto che nel manoscritto laurenziano Giovanni Grasso è detto βασιλικὸς νοτάριος mentre Giovanni Idruntino è detto βασιλικὸς γραμματικός.<sup>21</sup> Ora, a dispetto delle apparentemente ragionevoli argomentazioni professate da Borsari e Gigante, risulta invece chiaro, così come è stato poi dimostrato, che i fratelli Parlangèli avevano colto nel segno.

Tuttavia, come sovente accade, non è facile né immediato riconoscere i propri errori. Infatti nell'edizione dei poeti italo-bizantini del 1953, Gigante conservava ancora con tenacia la distinzione tra i due Giovanni.<sup>22</sup> Nondimeno, riprendendo nella sostanza l'argomentazione proposta dalla sorella nella tesi di laurea, a tale distinzione Oronzo Parlangèli continuò a opporsi anche nella recensione all'edizione del 1953, rimarcando che i due titoli, sulla base dei quali Gigante ipotizzava l'esistenza dei due Giovanni, l'uno βασιλικὸς νοτάριος e l'altro βασιλικὸς γραμματικός, sarebbero sostanzialmente dei sinonimi.<sup>23</sup>

Bisognerà in effetti aspettare l'edizione del 1979 per vedere dipanata la vicenda. A proposito di Giovanni Grasso Gigante scrive: “Anche di questo poeta il nostro orizzonte conoscitivo si è ampliato e, insieme, determinato in séguito all'opera di Hoeck-Loenertz: non vi è dubbio che, con la dimostrazione che Giovanni autore di carmi classicheggianti e Giovanni autore della poesia contro Parma, ribelle a Federico II, sono la medesima persona, la sua figura ha acquistato consistenza e coerenza”.<sup>24</sup> Inoltre, poco

<sup>19</sup> Vd. Parlangèli 1953a, p. 134. La questione era oggetto riflessione già nella tesi di Ada Parlangèli (pp. 186-187): “È molto probabile però che i due Giovanni possano identificarsi: ed infatti se γραμματικός non è altro che una variante di νοτάριος, come dall'articolo di Du Cange: “γραμματικός scribam notarius. Caminus de Offic. Palat. cap. 5 num. 75 de Protonotario: δῆλος καὶ ἀπὸ τοῦ ὀνόματος πρῶτός ἐστι τῶν νοτάριων ἤτοι γραμματικῶν” si può pensare che non sia necessario distinguere fra un “epistolografo” ed un “notaio” di Federico II”. È opportuno notare che l'ipotesi di Ada Parlangèli era dichiaratamente in contrasto con l'opinione espressa nel secondo volume di Cantarella 1948, p. 233: “Giovanni Idruntino, epistolografo greco di Federico II, autore di un carme sull'assedio di Parma ... Giovanni Grasso, notaio regio, autore di epigrammi e di una esercitazione sofisticata in versi su Ecuba dinanzi alla rovina di Troia; forse discepolo del precedente [*scil.* Nettario, settimo abate di Casole]”.

<sup>20</sup> Vd. Borsari-Gigante 1953, p. 141.

<sup>21</sup> Vd. Borsari-Gigante 1953, p. 148.

<sup>22</sup> Vd. Gigante 1953, p. 27.

<sup>23</sup> Vd. Parlangèli 1953b, p. 136.

<sup>24</sup> Gigante 1979, p. 43.

dopo aggiunge: “Fu notaio imperiale, βασιλικὸς νοτάριος, negli anni 1219-1236 ed era βασιλικὸς γραμματικὸς quando compose sotto la tenda nel 1247 la poesia sul tradimento di Parma e sul trionfo di Federico: da una lettera di Giorgio Bardanes apprendiamo che il nostro Giovanni “prole delle Muse e figlio della sapienza”, scrisse altri carmi in onore di quel Federico che era stato servito anche da Nettario”.<sup>25</sup>

Le affermazioni di Gigante nulla lasciano trasparire della storia fin qui ricostruita e soprattutto del contributo di Parlangèli, ricordato solo fuggacemente, se non m'inganno, in qualche nota.<sup>26</sup> Tralascio qui tale atteggiamento, che fu rimproverato a Gigante dallo stesso Parlangèli e in seguito anche da Pontani,<sup>27</sup> e preferisco richiamare l'attenzione su una conseguenza dell'identificazione dei due Giovanni relativa ai legami con l'ambiente federiciano, con cui Parlangèli aveva cercato fin dagli inizi di mettere in relazione i poeti otrantini, i quali ebbero dunque un ruolo di primo piano nella cultura meridionale, e potremmo dire mediterranea, proprio nell'arco temporale in cui si affermò lo *Stupor mundi*: i legami culturali che precedettero e succedettero il primo cinquantennio del XIII secolo trovarono in queste personalità punte di eccellenza che misero a frutto le conoscenze linguistiche e culturali maturate in precedenza e in seguito divenute patrimonio precipuo dei dotti locali.

#### 4. Problemi testuali

L'attenzione di Parlangèli non si limitò però a questioni di carattere generale o storico, ma fu puntuale anche su vari problemi testuali, di cui offro solo un paio di esempi.

Nell'etopea di Giovanni Grasso (carne IX dell'edizione Gigante) relativa a quali parole avrebbe detto Ecuba davanti alla rovina di Troia,<sup>28</sup> leggiamo, secondo l'edizione di Gigante 1979:

Οἷα μὲν οἷα δυστυχῆς ἐγὼ πάθον,  
οἷοις δὲ τανῦν εἰσέκυρσα τοῖς πόνοις·  
δουλοῖς με, Τύχη, καὶ δονεῖς παρ' ἐλπίδα  
κατὰ πρανοῦς ῥίψασα δυσβάτοις τόποις.  
Ἰατταταιάξ· ἡ θυγάτηρ Κισσέως  
ὀλβιοδώρου, πανσθενοῦς, ἀγακλέους...<sup>29</sup>

5

<sup>25</sup> Gigante 1979, p. 45.

<sup>26</sup> Vd. Gigante 1979, pp. 14 e 22.

<sup>27</sup> Vd. Pontani 1982, pp. 323-324.

<sup>28</sup> Su questo testo vd. Vox 2015, pp. 99-101; Capone 2017b, pp. 193-200.

<sup>29</sup> Io. Gras. *Carm.* IX (Gigante) “Quali patimenti, quali io sventurata patii, in quali pene ora m'imbattei. Tu, Fortuna, mi asservisci e mi agiti al di là della speranza, gettandomi a precipizio

Alle spalle di questo testo vi è tuttavia una storia che è per buona parte, se non del tutto, sconosciuta. Nella prima edizione del 1951, infatti, Gigante aveva stampato, al v. 6, ἀγακλεής, senza dare alcuna informazione aggiuntiva in apparato.<sup>30</sup> Parlàngeli aveva notato tuttavia che “dove io leggo ἀγακλῆος, che è quindi un genitivo in serie con i due precedenti dello stesso verso, G. legge ἀγακλεής, riferendolo certo a θυγάτηρ del verso precedente; ἀγακλῆος è una forma di genitivo epico, usato da Omero (*Il.* XVI 738, riferito a Priamo) e oltre che concordare con l’espressione e l’abitudine stilistica dei nostri poeti è anche lettura indispensabile per evitare l’ossitonia del verso”.<sup>31</sup> A questa osservazione Gigante obiettava che “la lez. ἀγακλῆος del P. non è possibile; l’ε di ἀγακλεής è evidentissima. La violazione della parossitonesi è rara nei giambografi bizantini, ma non da escludere assolutamente”.<sup>32</sup> Tale è infatti il testo che avrebbe stampato anche nell’edizione del 1953, nella recensione alla quale Parlàngeli tornò nuovamente sul problema testuale in oggetto: “In Giovanni Grasso I, 6 alla fine del verso, dopo due genitivi, c’è, secondo il G., un nominativo, ἀγακλεής; io gli avevo proposto di leggere ἀγακλῆος, genitivo, che bene andrebbe con ὀλβιοδώρου e πανσθενούς dello stesso verso e che, oltre tutto, ristabilirebbe la “parossitonesi” del verso. Evidentissima è nel ms. la - ε -, ma non è troppo chiaro quel che ad essa segue; sicché ora, sia per rispettare questa - ε -, sia per conservare la serie dei tre genitivi, propongo un ἀγακλέους che andrebbe con ἀγακλέᾱ di Pindaro *Pit.* 9. 106, *Istm.* 1. 34, con ἀγακλέϊ dell’*Antologia Planudea* 5. 377 e con ἀγακλέᾱς di Antimaco di Colofone *Eleg.* 2.”.<sup>33</sup>

Com’è evidente, la seconda proposta di Parlàngeli (ἀγακλέους) appare del tutto convincente ed è stata adottata nell’edizione del 1979 dallo stesso Gigante, il quale tuttavia, giova ripeterlo, nulla disse della sua origine e di chi l’aveva realmente proposta. La storia di questo problema testuale rimane dunque del tutto sconosciuta per chi oggi legga solo l’edizione dei poeti bizantini otrantini pubblicata da Gigante nel 1979 e non abbia la pazienza e l’accuratezza di compulsare le riviste scientifiche dei primi anni cinquanta oggi non sempre di immediata reperibilità.

Né il caso di ἀγακλέους appare isolato, come dimostra anche l’esempio dei *Versi per la Madre di Dio* (carne XI dell’edizione Gigante) di Nicola di Otranto, figlio di Giovanni Grasso:

in luoghi inaccessibili. Ahimè, ahimè! Io, figlia di Cissèo – dovizioso di doni, onnipotente, inclito –,...” (qui e in seguito la traduzione è di M. Gigante).

<sup>30</sup> Borsari-Gigante 1951, p. 296.

<sup>31</sup> Parlàngeli 1953a, p. 134.

<sup>32</sup> Borsari-Gigante 1953, p. 148.

<sup>33</sup> Parlàngeli 1953b, p. 137.

Μηδεὶς νοεῖσθω κοσμοσώτειραν κόρην  
 ὑπηρετοῦσαν φυσικοῖς νόμοις βλέπων·  
 τέθνηκε καὶ γὰρ σαρκικῶς Θεοῦ Λόγος  
 ὁ κοσμοπλάστης, μὴ φυγεῖν μόρον θέλων.

Questo testé citato è il testo stampato da Gigante in tutte e tre le edizioni, nel corso delle quali però ha mutato parere sull'interpretazione grazie ai ripetuti interventi di Parlangèli:

Borsari-Gigante 1951, p. 311

Nessuno guardando pensi che la Vergine salvatrice del mondo ubbidì alle leggi di natura; ché (solo) il Verbo di Dio il creatore del mondo, con le sue carni è morto, non volendo sfuggire alla sua sorte.

Gigante 1953, p. 31<sup>34</sup>

Nessuno guardando pensi che la Vergine salvatrice del mondo ubbidì alle leggi di natura; ché anche il Verbo di Dio, il creatore del mondo, con le sue carni è morto, non volendo sfuggire al comune destino.

Gigante 1979, p. 155

Nessuno guardando pensi che la Vergine salvatrice del mondo soggiaccia alle leggi di natura, perché anche il Verbo di Dio, il creatore del mondo, nella sua carne è morto, non volendo sottrarsi al comune destino.

Parlangèli aveva rilevato come la prima interpretazione di Gigante non fosse rispettosa del reale senso del testo: il poeta non vuole infatti dire, come interpreta lo studioso campano, “che la Madre di Dio non morì e che al compimento dell’antica profezia bastò la morte di Cristo”,<sup>35</sup> ma, come suggerisce Parlangèli, che, “se è morto il Kosmoplastes perché non avrebbe dovuto morire anche la Kosmosotera?”.<sup>36</sup> Si può inoltre notare come la proposta di traduzione di Parlangèli (“Nessuno si meravigli vedendo che la Vergine salvatrice del mondo soggiace alle leggi di natura...”) <sup>37</sup> abbia anche influito sull’ultima revisione della traduzione di Gigante anche da un punto di vista lessicale. Occorre infine rilevare come Parlangèli fosse favorevole alla correzione, proposta da Giannelli, di νοεῖσθω in θροεῖσθω,<sup>38</sup> considerato il senso complessivo del carne. Ancora una volta, tuttavia, osserviamo come di

<sup>34</sup> In margine all’esemplare di questa edizione di Gigante conservato nel fondo Parlangèli presso la Biblioteca “Roberto Caracciolo” dei Frati Minori di Lecce, leggiamo due note autografe di Oronzo (p. 31): *cioè, chi vede non pensi che la Vergine sia morta*; e poco dopo, in riferimento all’osservazione che la speculazione dell’epoca associava la Madre e il Figlio nella Resurrezione e nell’Ascensione al cielo, leggiamo scritto da Oronzo: *non assunzione*.

<sup>35</sup> Borsari-Gigante 1951, p. 311.

<sup>36</sup> Parlangèli 1953a, p. 137.

<sup>37</sup> Parlangèli 1953a, p. 137.

<sup>38</sup> Vd. Parlangèli 1953a, p. 137; Giannelli 1956, pp. 35-39; Pontani 1982, p. 338.

tutto ciò Gigante non dia notizia alcuna né in apparato, in cui la correzione è attribuita solo a Giannelli, né nel commento. Allo stesso tempo registriamo anche che Augusta Acconcia Longo e André Jacob hanno precisato la lettura del manoscritto laurenziano stampando  $\pi\tau\omicron\epsilon\acute{\iota}\sigma\theta\omega$ ,<sup>39</sup> che, pur differendo dalle edizioni di Gigante, è in linea con il senso che Giannelli e Parlangèli ritenevano sotteso all'intero passo.

## 5. Conclusioni

A porre fine alle polemiche nate sui poeti bizantini di Terra d'Otranto fu proprio Parlangèli: “Certamente, dopo le correzioni e proposte del Dölger e mie (ci sono, anche se non figurano nell'apparato critico!), il testo è migliorato, ma ancora qualcosa resta da precisare. E la precisi chi può, ché io, per conto mio, sono un modesto dialettologo; mi sono interessato della faccenda soltanto perché c'entra il Salento e c'entra la continuità della lingua greca nel Salento”.<sup>40</sup>

Pur presentandosi come modesto dialettologo, Parlangèli diede invero prova, proprio nei suoi contributi sui poeti bizantini di Terra d'Otranto, di grande sensibilità filologica, che purtroppo Gigante, nemmeno a distanza di anni,<sup>41</sup> seppe riconoscergli e che queste pagine spero abbiano in qualche modo contribuito a rendere nota.

Appare dunque evidente come i poeti bizantini di Terra d'Otranto meritino ancora di essere studiati con cura non solo perché l'edizione di Gigante può essere vieppiù migliorata, come hanno dimostrato le recensioni e i contributi successivi al 1979, ma anche perché alla base di tale edizione vi è stato un dibattito scientifico, che qui è stato messo in luce solo per qualche piccolo aspetto e che rimane sconosciuto ai più, quando consentirebbe invece di ricostruire più limpidamente la storia degli studi sui poeti idruntini e sulla cultura del Salento medievale.

**Bionota:** Alessandro Capone, professore associato di Letteratura cristiana antica presso l'Università del Salento, si occupa della tradizione manoscritta di autori greci, della riutilizzazione dei classici nella letteratura cristiana antica di lingua latina, della letteratura polemica antipagana e anticristiana, delle varie problematiche connesse con lo sviluppo delle correnti ereticali, in particolare l'apollinarismo, del IV-V secolo, e infine degli scambi epistolari tra filologi di fine Ottocento e inizi Novecento.

**Recapito autore:** [alessandro.capone@unisalento.it](mailto:alessandro.capone@unisalento.it)

<sup>39</sup> Vd. Acconcia Longo-Jacob 1984, p. 374.

<sup>40</sup> Parlangèli 1953b, p. 137.

<sup>41</sup> Si vedano le parole astiose riservate a Silvio Giuseppe Mercati, Ciro Giannelli e Oronzo Parlangèli nella premessa di Gigante 1979, pp. 9-10.

## Riferimenti bibliografici

- Acconcia Longo A., Jacob A. 1984, *Poesie di Nicola d'Otranto nel Laur. gr. 58, 2*, in "Byzantion" 54, pp. 371-379.
- Borsari S., Gigante M. 1951, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, in "La Parola del passato" 19, pp. 287-315.
- Borsari S., Gigante M. 1953, *Ancora sui poeti bizantini di Terra d'Otranto*, in "La Parola del passato" 29, pp. 140-156.
- Cantarella R. 1948, *Poeti bizantini*, vol. I (testi), vol. II (introduzione, traduzione e commento), Milano 1948.
- Capone A. 2015 (a c. di), *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, a c. di A. Capone, con la collaborazione di F.G. Giannachi e S.J. Voicu, Città del Vaticano.
- Capone A. 2017a (a c. di), *Gli uomini e le lettere. Personaggi, testi e contesti della Terra d'Otranto di cultura bizantina = Rudiae. Ricerche sul mondo classico 3* (2017).
- Capone A. 2017b, *Le testimonianze più antiche di Euripide in Terra d'Otranto tra manoscritti e poeti locali*, in Capone 2017a, pp. 191-218.
- Giannelli C. 1956, *Ramenta Byzantina*, in "Classica et Medievalia" 17, pp. 35-46.
- Gigante M. 1951, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII. IV. Giorgio di Gallipoli*, in "La Parola del passato" 20, pp. 367-390.
- Gigante M. 1953 (a c. di), *Poeti italobizantini del secolo XIII*, Napoli.
- Gigante M. 1954, *Poeti italobizantini di Terra d'Otranto. Altri versi di Giovanni Grasso*, in "Ελληνικά" 13, pp. 111-121.
- Gigante M. 1979 (a c. di), *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Napoli 1979.
- Hoeck J.M., Loenertz R.J. 1965, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965.
- Jacob A. 1980, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto: Lecce, 22-25 ott. 1976*, a c. di P.F. Palumbo, Lecce, pp. 51-77.
- Lauritzen F. 2013, *Nicola da Otranto*, in *Dizionario biografico degli italiani 2013* [[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-da-ottranto\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-da-ottranto_(Dizionario-Biografico)/)].
- Mazzucchi C.M. 1999, *Diodoro Siculo fra Bisanzio e Terra d'Otranto (cod. Par. gr. 1665)*, in "Aevum" 73/2, pp. 385-421.
- Parlangèli A., Parlangèli O. 1951, *Il monastero di San Nicola di Casole centro di cultura bizantina in Terra d'Otranto*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" 5, pp. 30-45.
- Parlangèli A., Parlangèli O. 1953, *La scuola poetica greco-salentina del XIII secolo*, in *Atti dell'VIII congresso di studi bizantini (Palermo, 3-10 aprile 1951)*, Vol. I, Roma, pp. 160-176.
- Parlangèli O. 1953a, *Sulla scuola poetica greco-salentina del XIII secolo*, in "La parola del passato" 29, pp. 132-139.
- Parlangèli O. 1953b, rec. a Gigante 1953, in "Paideia" 10/2-3, pp. 133-137.
- Pontani F.M. 1982, *Sui poeti bizantini di Terra d'Otranto*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di Studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 322-330.
- Vox O. 2015, *Sulla retorica nella poesia otrantina di XIII secolo*, in Capone 2015, pp. 95-106.